

EMILY BEECHAM
BEN WHISHAW
KERRY FOX



FESTIVAL DE CANNES

VINCITORE

MIGLIORE ATTRICE



LITTLE JOHN



UN FILM DI JESSICA HAUSNER

AUSTRIAN FILM INSTITUTE, FISA - FILM INDUSTRY
SUPPORT AUSTRIA, ORF (FILM/TELEVISION-AGREEMENT),
FILMFONDS WIEN, LAND NIEDERÖSTERREICH, BBC FILMS,
BFI, BAYERISCHER RUNDFUNK, ARTE, MEDIENBOARD
BERLIN BRANDENBURG, EURIMAGES PRESENTANO UNA
PRODUZIONE COOP99 THE BUREAU E ESSENTIAL FILMS

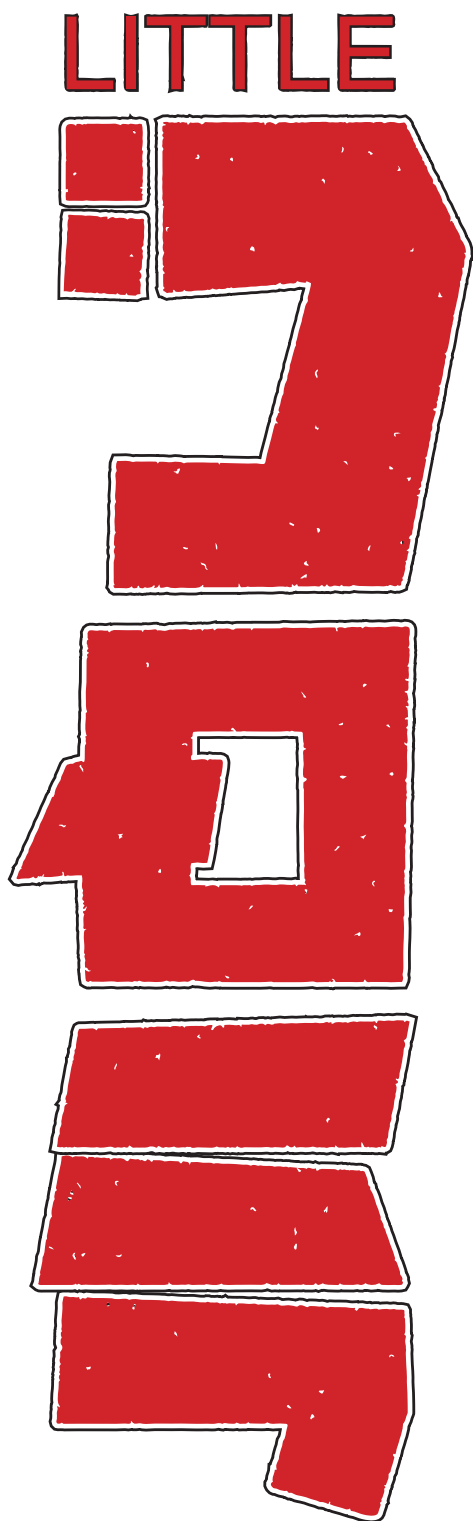
EMILY BEECHAM, BEN WHISHAW, KERRY FOX, KIT
CONNOR, DAVID WILMOT, PHÉNIX BROSSARD, SEBASTIAN
HÜLK E LINDSAY DUNCAN DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA
MARTIN GSCHLACHT SCRITTO DA JESSICA HAUSNER,
GERALDINE BAJARD CASTING JINA JAY, JESSIE FROST
EDIZIONI KARINA RESSLER COSTUMISTA TANJA HAUSNER
DIRETTORE ALLA PRODUZIONE KATHARINA WÖPPERMANN
TRUCCO E ACCONCIATURE HEIKO SCHMIDT INGEGNERE
DEL SUONO MALCOLM CROMIE DIRETTORE DEL SUONO
ERIK MISCHJEW, MATZ MÜLLER RE-RECORDING MIXER
TOBIAS FLEIG PRODUTTORI ESECUTIVI HEINRICH MIS, ROSE
GARNETT, MARY BURKE, VINCENT GADELLE, MARINA
PERALES MARHUENDA, MICHEL MERKT PRODUTTORI
BRUNO WAGNER, BERTRAND FAIVRE, PHILIPPE BOBER,
MARTIN GSCHLACHT, JESSICA HAUSNER, GERARDINE
O'FLYNN DIRETTO DA JESSICA HAUSNER

© COOP99 FILMPRODUKTION GMBH / LITTLE JOHN PRODUCTIONS LTD / ESSENTIAL FILMPRODUKTION GMBH / BRITISH
BROADCASTING CORPORATION / THE BRITISH FILM INSTITUTE 2019



con il supporto di
CREATIVE EUROPE





FESTIVAL DE CANNES

VINCITORE

MIGLIORE ATTRICE



Data di uscita: 20 agosto

AUSTRIA / GB / GERMANIA, 2019, 105 MIN., COLORE

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - Ufficio Stampa, Via Giovanni Pierluigi da Palestrina n°47, + 39 06 8865 53 52

Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219

Federica Aliano, segreteria@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

Federico Biagioni, digital@us-ufficiostampa.it, +39 320 7440489

Sinossi breve

Alice, una madre single, è una biologa fitogenetista che lavora in una società chiamata Planthouse, dedita allo sviluppo di nuove specie vegetali. Ha creato un fiore molto speciale, di colore rosso vermiglio e notevole non solo per la sua bellezza, ma anche per il suo valore terapeutico. Se viene mantenuta alla temperatura ideale, nutrita in maniera corretta e le si parla regolarmente, la pianta ha il potere di rendere felice il suo proprietario. Infrangendo il regolamento aziendale, Alice porta a casa un esemplare e lo regala al figlio adolescente, Joe. La pianta viene battezzata “Little Joe”, ma, mentre cresce, in Alice nasce il sospetto che la sua creatura non sia così innocua come suggerisce il suo nome.



Sinossi lunga

Alice, una madre single, è una biologa fitogenetista che lavora in una società chiamata Planthouse, dedita allo sviluppo di nuove specie vegetali. Ha creato un fiore molto speciale, di colore rosso vermiglio e notevole non solo per la bellezza, ma anche per il suo valore terapeutico. Se viene mantenuta alla temperatura ideale, nutrita in maniera corretta e le si parla regolarmente, la pianta ha il potere di rendere felice il suo proprietario. Infrangendo il regolamento aziendale, Alice porta a casa un esemplare e lo regala al figlio adolescente, Joe. Insieme, decidono di chiamarla “Little Joe”.

Al lavoro, la collega di Alice, Bella, comincia ad avere dei dubbi sulla nuova specie dopo che il suo amato cane, Bello, rimane intrappolato nella serra durante la notte. Bella è convinta che il comportamento sempre più insolito del cane vada attribuito alla sua esposizione a Little Joe. Anche Chris, l'assistente di Alice, ha inalato il polline. Si comporta diversamente? Prima tutta la sua attenzione era focalizzata su Alice, ma ora sembra più interessato a prendersi cura del nuovo fiore.

E poi c'è il figlio di Alice, il Joe originale, che diventa sempre più insolente e distante nei confronti della madre. È un modo per attirare l'attenzione di Alice, ossessionata dal lavoro? È solo una scarica di ormoni adolescenziali? O anche lui è influenzato da Little Joe?

Bella crede che la pianta stia reagendo alla propria sterilità. Sta cercando di trovare nuovi modi per riprodursi, e uno di questi metodi potrebbe essere quello di diffondere un virus patogeno che infetta le persone provocando una sorta di demenza emotiva. Gli individui contagiati non pensano ad altro che a prendersi cura di Little Joe e a proteggerlo, continuando però a comportarsi come se non ci fosse nulla di strano. Bella ricorda anche ad Alice che se Little Joe è pericoloso, la colpa non è del fiore, ma di chi lo ha creato.

Chris mette in guardia Alice sui passati problemi di salute mentale di Bella, suggerendo che potrebbe non essere una fonte inaffidabile. Ma se chiunque può essere stato infettato dalla pianta, a chi deve credere Alice?





Appunti della regista

Il mistero

L'idea alla base della storia è che ogni individuo nasconda un segreto che non può essere completamente compreso dagli altri e nemmeno da lui stesso. Qualcosa di misterioso può apparire dentro di noi in maniera inaspettata e far sembrare strano ciò che prima ci era familiare. Una persona che conosciamo bene ci appare improvvisamente estranea, la prossimità si trasforma in distanza, il desiderio di comprensione reciproca, di empatia e di simbiosi rimane insoddisfatto.

In questo senso, *Little Joe* è una parabola su questo mistero che ci portiamo dentro. Nel film, questa condizione viene rappresentata per mezzo di una pianta che è apparentemente in grado di cambiare le persone. Il risultato di questa trasformazione è che, mentre emerge qualcosa di insolito e di nuovo, si perde qualcosa che davamo per certo, come il legame tra due persone.





Il lavoro sulla sceneggiatura

Quando con Geraldine Bajard abbiamo lavorato alla sceneggiatura, il nostro impegno era quello di creare all'interno delle scene un'atmosfera che consentisse al pubblico di mettere in discussione l'integrità dei personaggi coinvolti.

Volevamo offrire diverse possibilità per interpretare ciò che stava accadendo: i cosiddetti cambiamenti nei personaggi possono essere spiegati sia dalla loro condizione psicologica che dal polline che hanno inalato. Oppure, in alternativa, quei “cambiamenti” non esistono affatto e sono solo immaginati da Bella o da Alice.

Geraldine e io abbiamo capito che la sfida più grande, nella scrittura, era quella di creare quei momenti di ambiguità che permettono a ogni spettatore di trovare una propria risposta.

Con *Lourdes*, avevamo già lavorato a una simile sfida drammaturgica. In quel caso, l'ambivalenza riguardo alla realtà del miracolo aveva convinto sia il Vaticano che l'Unione degli Atei Razionalisti, che avevano entrambi premiato il film a Venezia...

L'amore di una madre

Nelle fiabe e nei racconti, e anche nella vita, sentiamo che una madre e un figlio sono legati da un legame invisibile che li rende inseparabili. Nel migliore dei casi si tratta di un legame d'amore, ma è comunque un qualcosa che non può essere spezzato. Questa relazione è la base per l'indiscutibile responsabilità che una madre prova verso suo figlio. Tutte le madri che lavorano si sono sentite rivolgere la domanda, spesso carica di sottintesi accusatori: "Ma chi si prende cura di tuo figlio quando vai al lavoro?"

Little Joe è la storia di una madre tormentata dal senso di colpa per il tempo che dedica al lavoro "trascurando" il proprio piccolo. Una madre dai sentimenti ambivalenti, perché la pianta che Alice crea è come una seconda figlia: è il suo lavoro, la sua creazione, il prodotto del suo impegno. E lei non vuole trascurare nemmeno questo secondo figlio o tanto meno perderlo. Ma quale dei suoi figli Alice sceglierà alla fine?





Donne folli

Entrambi le protagoniste femminili, Alice e Bella, sembrano essere psicologicamente instabili. Alice segue regolarmente una psicoterapia, dove affronta il senso di colpa nei confronti del figlio, la dipendenza dal lavoro e le sue paure segrete. Capiamo che quella che può essere una minaccia per la carriera di Alice (la pianta che forse cambia le persone con cui viene in contatto e le allontana dai loro cari) potrebbe anche essere interpretata come il suo desiderio più segreto che si avvera: liberarsi dal legame con suo figlio ed essere così libera di concentrarsi sui propri desideri e interessi, avere un po' più di tempo per se stessa. È un desiderio di cui non dovrebbe provare vergogna, e, quando questa libertà viene finalmente raggiunta, il film si avvia verso un lieto fine.

Frankenstein

Alice ha creato due esseri viventi che gradualmente si allontanano dal suo controllo: Joe e Little Joe. La pianta sembra avere una vita propria: emette pollini in maniera imprevedibile, anche se non sappiamo se ciò sia casuale o intenzionale. Little Joe sta cercando di superare l'infertilità che Alice ha progettato per lui? Sta assicurando la propria sopravvivenza infettando le persone e privandole dei loro sentimenti, in modo che siano al suo servizio? Una teoria che Alice trova all'inizio assurda e ridicola, ma non per molto...



Oggi ci troviamo di fronte a esseri viventi che sono prodotti dell'ingegneria genetica, e non possiamo sapere con certezza quali pericoli possano nascondere. Forse nessuno pericolo... ma non possiamo esserne sicuri. Alcuni sostengono che, per principio di precauzione, dovremmo proteggerci da questa eventualità, mentre altri affermano che tutto è sotto controllo. Senza voler prendere posizione, m'interessa questo aspetto del nostro tempo, che è determinato da un lato dallo sviluppo scientifico e dall'altro dalle semi-verità diffuse su Internet. A questo si aggiunge la singolare presa di coscienza che anche gli scienziati possono solo fare delle supposizioni, senza possedere delle vere certezze. È dunque un terreno fertile per ogni tipo di teoria della cospirazione.

L'estetica

Mi sembra che in *Little Joe* l'estetica del film sia ancora più astratta o artificiale che non nei miei film precedenti. *Amour fou* ha rappresentato forse il punto di partenza, perché, quando l'ambientazione è storica, ci troviamo già in un mondo fantastico. Nessuno di noi ha vissuto in quell'epoca, possiamo solo fare riferimento a dei quadri, che sono l'interpretazione di un altro artista. Si tratta dunque della creazione di un mondo in parte inventato. Con *Little Joe* ho avuto l'impressione che si potesse arrivare ancora oltre. Ovviamente, ci siamo ispirati a serre, laboratori e luoghi reali, ma alla fine abbiamo cercato di creare una specie di mondo artificiale. Volevamo che gli ambienti riflettessero la natura fiabesca della storia. Ad esempio, per quanto riguarda i colori, abbiamo scelto il verde menta e il bianco, insieme al rosso del fiore. Abbiamo scelto questi colori quasi infantili per dare al film le caratteristiche di una fiaba o di un apologo. Inoltre, ad esempio, i capelli rossi di Alice sono un punto molto importante, quasi iconografico: la sua acconciatura somiglia a un fungo rosso brillante.

Per i costumi, la collaborazione con mia sorella Tanja Hausner è iniziata molto tempo fa e abbiamo lavorato insieme su tutti i miei film, sviluppando un nostro stile particolare. Non si può capire facilmente quando il film è ambientato sulla base dei costumi di Tanja, che cercano di creare una realtà



propria. Ci sono degli accessori essenziali e immediatamente riconoscibili, come degli orecchini di perle o un cappello rosso, che tornano continuamente. I colori stessi sono utilizzati in funzione della scenografia. E c'è anche umorismo nei costumi: un vestito ridicolo, un abito troppo grande...

Lo stesso vale per la fotografia. Ho la sensazione che più a lungo Martin Gschlacht e io lavoriamo insieme, più abbiamo voglia di espandere i confini, i limiti del realismo. È qualcosa a cui entrambi siamo molto interessati, sia nelle scelte estetiche generali che attraverso l'inquadratura. Scegliendo l'inquadratura, cerchiamo di mettere in discussione la realtà giocando con i cambi di prospettiva, con ciò che lo spettatore vede e quello che non vede, mantenendo così un grado di incertezza su ciò che viene nascosto. Come spettatore, sai che ti è stato mostrato solo un frammento, allora inizi a chiederti cosa c'è dietro, se c'è qualcosa che non va, cosa sta succedendo fuori scena. La nostra narrazione e il nostro sguardo mettono in evidenza questa domanda: cosa non vediamo? Cosa rimane nascosto fuori dallo schermo?

Ad esempio, quando Bella dice: "Penso che tutto questo sia provocato dal polline di Little Joe", l'obiettivo le si avvicina, ma poi la supera in panoramica. Questo movimento provoca una sorta di leggera delusione, o una messa in questione della sua autorità, come se non fosse una persona in grado di fornirci la risposta giusta, e come se ciò che ha appena detto potesse non essere vero...



La musica

Con *Little Joe* ho lavorato per la prima volta su una musica preesistente, ma che funziona davvero come una musica da film. È stata scritta dal compositore giapponese Teiji Ito. Negli anni '40 si occupò della musica dei film sperimentali di Maya Deren, che continuo a considerare una grande fonte di ispirazione per me. Penso che, in tutta la storia del cinema, sia la regista che mi ha ispirato di più: lo stile del montaggio, la messa in scena e la musica dei suoi film mi hanno sempre affascinato. È una musica che trasporta, suscita emozioni, fa perfino paura, ma è anche astratta; ti attira e ti respinge allo stesso tempo.

Quando ho ascoltato quelle tre canzoni dell'album *Watermill* di Teiji Ito, ho avuto l'impressione immediata che fossero state composte per il nostro film. Avevo la musica in testa quando facevo lo storyboard, e sapevo già quale movimento della videocamera si sarebbe adattato a un preciso brano musicale. Per questo, credo che il ritmo del film e la narrazione fossero già legati alla musica durante le riprese. Detto questo, il punto è anche il carattere davvero unico di questa musica, che diventa essa stessa un personaggio.



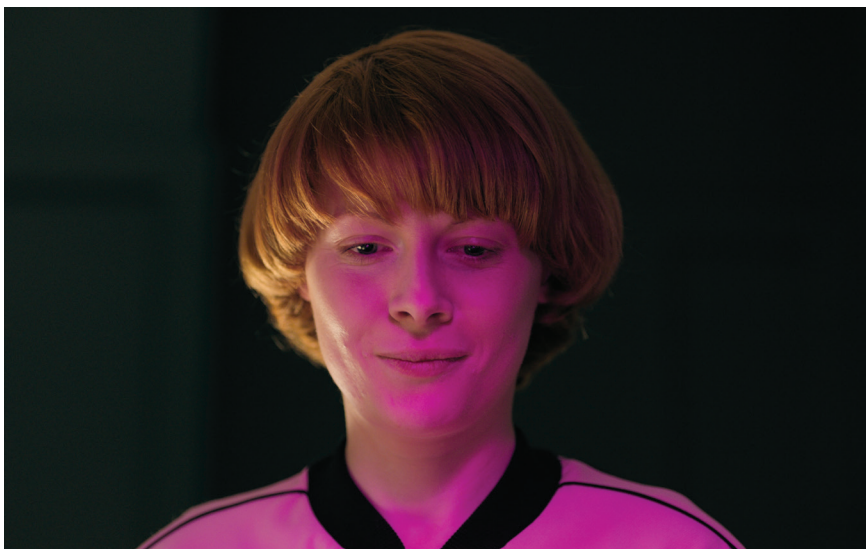
La lingua

Questo è il mio primo film in inglese e sono sorpresa di quanto sia stato fantastico lavorare in questa lingua. Penso che certe cose, che in tedesco potrebbe sembrare complicate o ridicole, possano essere espresse in modo disinvolto in inglese. Mi piace girare in una lingua diversa dalla mia, perché mi permette davvero di concentrarmi. Credo che sia fondamentale, quando si gira un film, non sentirsi troppo a proprio agio e non fissarsi troppo sui dettagli. Bisogna avere una visione distaccata della scena, per giudicare se funziona o no. La lingua straniera mi aiuta a mantenere questa distanza.

Coltivare Little Joe

Le ricerche sulla coltivazione selettiva sono state davvero appassionanti. Quali piante sono riprodotte artificialmente? Perché? E qual è il mercato di questa branca della scienza? Ci siamo informati su cosa cercano le persone nelle piante e cosa si vende bene. E poi, quali sono le tendenze o le direzioni nella ricerca attuale? Quali sono i benefici per la scienza e quali quelli per l'economia?

Naturalmente, per le colture alimentari, i problemi principali sono la longevità e la resilienza delle piante. Ma per quanto riguarda le piante ornamentali, ho trovato interessante che al centro degli studi ci sia qualcosa di molto soggettivo come il profumo. Perché, in effetti, esiste l'utopia che il





profumo di una pianta possa rendere felici. Quando si annusa un fiore si può quasi vedere il sorriso sui volti. Ecco cos'è un fiore: è bello e ha un buon profumo. Poi, nel corso delle ricerche, abbiamo scoperto che non sappiamo davvero cosa significhi "buon profumo", perché a ognuno piace un odore diverso. Così ho avuto l'idea di un aroma che potesse rendere felici tutti, che fosse attraverso i feromoni o per mezzo di altre sostanze ormonali emesse dai fiori. È alchimia: potremmo dire che gli scienziati ci stanno lanciando degli incantesimi...

Per il lato drammatico della storia avevamo bisogno di una minaccia malefica che avesse origine dal profumo meraviglioso. Ho contattato diversi scienziati che operano nella genetica delle piante e in quella umana, e anche specialisti del cervello. Era la parte complicata: trovare una connessione, capire se e come una pianta potesse mai infettare un essere umano. Gli scienziati contattati hanno sviluppato una teoria secondo la quale poteva trattarsi di un virus. In effetti i virus hanno una struttura abbastanza flessibile per poter mutare e adattarsi dal vegetale all'umano. È qualcosa di molto improbabile, tuttavia plausibile in determinate circostanze. Ed è diventato, per così dire, il fondamento su cui poggia l'intera storia. Poi ho parlato con James Fallon, uno specialista del cervello, che ha costruito una teoria secondo cui è possibile inalare droghe psicotrope attraverso il naso. E questo ci ha permesso di sviluppare la nostra idea.

Per le serre, siamo andati soprattutto in Olanda, che è ancora il Paese leader nel mercato della floricoltura. Mi pare interessante che un Paese così piccolo si sia così specializzato e disponga della tecnologia più avanzata nel settore. La Royal Flora Holland è un'organizzazione gigantesca, incredibile. Ti senti come nel Mondo nuovo di Huxley, con una miriade di veicoli telecomandati che vanno in giro carichi di fiori.

Il nodo gordiano

La scienza sperimenta e nessuno può mai prevederne le conseguenze. Eppure, si procede. E, certamente, a volte gli effetti sono positivi. È un tema simile a quello del mio film *Lourdes*, nel quale il miracolo rappresenta qualcosa di positivo e di negativo allo stesso tempo. In questa storia, l'invenzione è buona, perché le persone che inalano il profumo della pianta sono felici. Funziona. Ma il rovescio della medaglia... be'. Penso che sia ciò che mi interessa di più. Mi piacciono queste situazioni contraddittorie e conflittuali, questi nodi gordiani che sono praticamente impossibili da sciogliere.



Jessica Hausner parla con il neuroscienziato James Fallon durante la pre-produzione (estratto)

Il neuroscienziato James Fallon è professore di Psichiatria e Comportamento Umano e professore emerito di Anatomia e Neurobiologia alla University of California.

Jessica Hausner: È la storia di una donna, una fitogenetista che crea una pianta geneticamente modificata, un bellissimo fiore.

James Fallon: Oh, come La piccola bottega degli orrori, dove il fiore ti mangia [ride].



Jessica Hausner: [ride] Esattamente. La piccola bottega degli orrori potrebbe essere una fonte d'ispirazione per il film. Questo fiore ha un profumo delizioso che dovrebbe rendere la gente felice. Ma, dopo un po', la pianta sembra influenzare le persone modificandone il carattere. Non ci sono sintomi specifici; non hanno reazioni allergiche né mostrano particolari cambiamenti psicologici. Chi non conoscesse molto bene quella persona non noterebbe la differenza, penserebbe che sia la stessa di sempre. Solo quelli che sono molto vicini, come una madre con suo figlio, vedrebbero il cambiamento. Potrebbe dire: non è più mio figlio, cosa gli è successo?

James Fallon: Questo sarebbe un vero disturbo psichiatrico, una sorta di problema neurologico.

Jessica Hausner: Ne ho sentito parlare. Non si chiama "Sindrome di Capgras"?

James Fallon: Sì. È l'illusione che qualcuno vicino a te sia stato sostituito da un impostore.

Jessica Hausner: Nella nostra storia, è possibile che la persona convinta della mutazione abbia un problema psichiatrico. Non sappiamo se sia una sua invenzione, se lo sta immaginando o se sta accadendo realmente. L'ambiguità è presente in tutta la storia. Ma scopriamo che il polline della pianta contiene qualcosa che potrebbe causare un cambiamento di personalità. Ce lo siamo inventati non sapendo se fosse effettivamente possibile.

James Fallon: La risposta è: sì, è scientificamente possibile. Questa pianta potrebbe emettere una combinazione di sostanze chimiche, diciamo peptidi e steroidi, o potrebbe contenere un virus. In questo secondo caso, ad agire non sarebbe la pianta stessa. Il virus potrebbe colpire le cellule cerebrali, tipi specifici di cellule cerebrali e, nel farlo, potrebbe accenderle e spegnerle e regolarne il comportamento. Piante e virus ci usano da 100 milioni di anni, creano sostanze che influenzano le nostre azioni. Le piante producono nicotina, oppiacei, e tanti tipi di sostanze chimiche che agiscono su di noi. È come se ci stessero usando da sempre. Le usiamo, ma loro usano noi.

All'interno dei virus, abbiamo isolato piccoli frammenti di DNA chiamati trasposoni. Si possono ottenere anche dal cibo, possono penetrare la membrana dell'intestino e diventare parte di noi. Quindi tu puoi "diventare", in un certo senso, parte della regione dell'Austria da cui provieni perché mangi cibi specifici di quella zona. E se questi cominciano a influire sul tuo comportamento, non li apprezzi soltanto, puoi anche divenirne dipendente.

Non c'è alcun motivo specifico per cui un virus che attacca una pianta non possa attaccare un animale. Esiste il concetto di eterospecificità – di solito un virus è specifico di una specie – ma possono esserci degli incroci. È un evento raro, ma non possiamo dire che sia impossibile.

Jessica Hausner: È possibile che la persona infettata resti quasi la stessa, ma senza provare più delle emozioni autentiche? Che cominci a far solo finta di amare qualcuno? Che siano dunque solo le emozioni a essere infettate, e non i comportamenti? Questo si noterebbe di meno, no? Se il virus influenzasse, modificasse o bloccasse solo la parte emotiva...

James Fallon: Somiglia a quello che accadrebbe se si interrompesse la connessione tra l'amigdala e l'ippocampo. E così che funziona la talk therapy (CBT, come terapia cognitivo-comportamentale). Sono proprio gli austriaci che l'hanno inventata. Come parlare alle emozioni di qualcuno? Come infiltrarsi in quella intimità? Parlando alla parte superiore della corteccia prefrontale, che ti collega all'ippocampo e all'amigdala. È qui che puoi trasformare il legame che collega i ricordi alle emozioni.

Jessica Hausner parla con il biologo Hanns Hatt durante la pre-produzione (estratto)





Hanns Hatt è un biologo e medico che lavora nel campo della elettrofisiologia e della ricerca sugli odori.

Jessica Hausner: La storia racconta di una pianta la cui fragranza è stata progettata geneticamente per rendere felici le persone che la aspirano. È plausibile una reazione simile?

Hanns Hatt: Se funzionasse davvero, probabilmente saresti miliardaria. Da un punto di vista scientifico, nessuna fragranza può rendere la gente felice. È improbabile che ne troveremo una per gli esseri umani e probabilmente nemmeno per gli animali, perché, in termini di evoluzione, la felicità non è una caratteristica interessante. Affinché l'evoluzione possa sviluppare tratti sensoriali, devono essere importanti per la sopravvivenza. Se sono utili per la procreazione, ad esempio, ma non per qualcosa di così generico come la felicità.

Jessica Hausner: Esiste un modo per aggirare la questione? La pianta potrebbe emettere un profumo che attiri le persone e le spinga a diffondere il polline? Come un attrattivo.

Hanns Hatt: Ci sono molti esempi di piante che emettono naturalmente odori che attirano gli animali, in modo che poi possano diffondere il polline. Potremmo immaginare un processo simile anche con gli esseri umani, perché il sistema di ricompensa del nostro cervello è estremamente attivo e ci invita a compiere molte azioni differenti. Per esempio, siamo attratti dai prodotti che sconvolgono il sistema di ricompensa, e così siamo spinti a consumarli, anche se sappiamo che possono essere dannosi. Si potrebbe immaginare qualcosa di questo tipo.

Jessica Hausner: In che modo una sostanza riesce ad attivare il sistema di ricompensa?

Hanns Hatt: Prendiamo, ad esempio, lo zucchero. Mangiare dei dolci è qualcosa che porta energia, qualcosa che piace alla gente e che genera un segnale positivo nel sistema di ricompensa. Il profumo della cioccolata ti seduce e ti spinge a mangiare la cioccolata.



Jessica Hausner: È il profumo stesso a influenzare il centro di ricompensa?

Hanns Hatt: Solo indirettamente, perché è collegata con una ricompensa successiva. Si chiama condizionamento. Hai imparato che ottieni una ricompensa e il profumo è sufficiente a premiarci. C'è anche il famoso esperimento di Pavlov, che funziona anche con gli odori. Quando sento il profumo di un cibo che mi piace, il sistema di ricompensa è già stimolato e questo mi fa venire l'acquolina in bocca.

Jessica Hausner: E in che modo un profumo riesce ad attirare?

Hanns Hatt: La ricerche suggeriscono che le connessioni neurali associate agli odori siano diverse per ogni essere umano. Ognuno associa un odore alla propria esperienza personale. Se hai sentito l'odore in una situazione felice, allora può riattivare quella sensazione di felicità. E lo stesso profumo può causare sensazioni sgradevoli per un'altra persona che lo ha annusato in una situazione spiacevole.

Jessica Hausner: Ed è plausibile che, come una droga, un profumo contenga una sostanza che prende di mira una particolare regione del cervello, provocando qualcosa di simile al benessere?

Hanns Hatt: Teoricamente è plausibile, ma nella pratica non ci sono prove. In questo caso, parleremmo di un feromone. Sono sostanze particolari che agiscono allo stesso modo su ogni essere umano e il cui funzionamento è inscritto nel cervello. Ma noi abbiamo pochi recettori per i feromoni, abbiamo appena decifrato il primo: ha qualcosa a che fare con certi ormoni, ma non con la felicità.

Jessica Hausner: Di che ormone si tratta?

Hanns Hatt: Sono ormoni che hanno a che fare con la fiducia. Si trovano in un'area centrale dell'ipotalamo e agiscono nello stesso modo per tutti. C'è una connessione tra il cervello e le cellule dell'olfatto situate nel naso.



Jessica Hausner: E non potremmo fabbricare un profumo che, naturalmente, funzioni in una maniera simile?

Hanns Hatt: Certamente. È chiaro che ci sono profumi che sono universalmente più apprezzati, ad esempio il profumo dell'arancia. Una grande catena alberghiera come Hilton utilizza una fragranza che dovrebbe essere la stessa nei loro hotel di tutto il mondo. Un profumo che americani, europei e asiatici apprezzino più degli altri e che li attragga. Tutte le grandi catene alberghiere hanno il loro profumo. Si tratta di creare una fragranza familiare.

Jessica Hausner: La pianta potrebbe emettere un attrattivo che normalmente attira gli animali per propagare la pianta, ma in questo caso particolare l'attrattivo è stato modificato in modo che funzioni anche con le persone.

Hanns Hatt: Teoricamente. Scientificamente non è probabile perché noi umani non siamo più così semplici come gli animali. Purtroppo abbiamo solo quattro di questi recettori per feromoni disponibili, mentre un topo ne ha più di 300. Bisogna trovare un odore che attivi una ricompensa nel cervello. Si pensa che ci sia un profumo simile nel latte materno, come negli animali, per guidare il neonato a trovare cibo. È un meccanismo importante in natura: il

neonato deve potersi nutrire, anche se non è ancora in grado di vedere. Certo, la madre può guidare il bambino verso il latte, ma ci sono anche indicatori che suggeriscono l'esistenza di un legame con il profumo.

«Possiamo smettere di dividere l'atomo; possiamo smettere di andare sulla luna; possiamo smettere di usare gli aerosol; possiamo persino decidere di non uccidere intere popolazioni con l'aiuto di qualche bomba. Ma una nuova forma di vita non può essere cancellata.

Sopravviverà a te, ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Un attacco irreversibile alla biosfera è qualcosa di così inaudito, così impensabile per le generazioni precedenti, che posso solo sperare che la mia non se ne renda colpevole. L'ibridazione di Prometeo con Erostrato è destinata a dare risultati terribili.

Abbiamo il diritto di contraddire, in maniera irreversibile, la saggezza evolutiva di milioni di anni, al fine di soddisfare l'ambizione e la curiosità di qualche scienziato? Questo mondo ci è stato dato in prestito. Noi siamo solo di passaggio e, dopo un po', lasciamo la terra, l'aria e l'acqua a quelli che verranno dopo di noi. La mia generazione – o forse quella che l'ha preceduta – è stata la prima a impegnarsi, sotto la guida delle scienze esatte, in una distruttiva guerra coloniale contro la natura. Il futuro ci maledirà per questo.

Erwin Schiaffar, pubblicato sulla rivista Science nel 1976. Erwin Chargaff è stato un biochimico di nazionalità austriaca che ha contribuito alla scoperta della struttura del DNA.

Biografia della regista

Jessica Hausner è nata a Vienna, in Austria, nel 1972. Ha studiato regia alla Film Academy di Vienna, dove ha realizzato i pluripremiati cortometraggi, *Flora* (1996) e *Inter-View* (1999).

Nel 2001, il suo lungometraggio d'esordio, *Lovely Rita* è stato presentato in anteprima al Festival di Cannes nella sezione Un Certain Regard. È tornata ad Un Certain Regard con il suo secondo lungometraggio, *Hotel* (2004). Nel 2009, *Lourdes* è stato selezionato in concorso al Festival del Cinema di Venezia, dove ha ricevuto il Premio FIPRESCI. *Amour fou* è stato il terzo film della Hausner scelto per Un Certain Regard, dove è stato presentato nel 2014. *Little Joe* è il quinto film di Jessica Hausner nonché il suo debutto in lingua inglese.

Filmografia

Little Joe (2019) - Austria / GB / Germania

Amour fou (2014) - Austria / Lussemburgo / Germania

Lourdes (2009) - Austria / Francia / Germania

Hotel (2004) - Austria / Germania

Lovely Rita (2001) - Austria / Germania

Inter-View (cortometraggio, 1999) - Austria

Flora (cortometraggio, 1995) - Austria



Biografia

Emily Beecham

Emily Beecham è stata candidata a migliore attrice ai premi BIFA (British Independent Film Awards), Critics' Circle e Evening Standard Awards per la sua interpretazione in *Daphne* di Peter Mackie Burns. Emily sarà presto vista in *Sulphur and White* di Julian Jarrold. Ha partecipato inoltre ad *Ave, Cesare!* dei fratelli Coen e alla serie *Into the Badlands* per la AMC.

Filmografia selezionata

Sulphur and White (2019) di Julian Jarrold - GB

Little Joe (2019) di Jessica Hausner - Austria / GB / Germania

Berlin, I love you (2019) di Dianna Agron, Peter Chelsom, Fernando Eimbcke, Justin Franklin, Dennis Gansel, Dani Levy, Daniel Lwowski, Josef Rusnak, Til Schweiger, Massy Tadjedin, Gabriela Tscherniak - Germania

Daphne (2017) di Peter Mackie Burns - GB

Biografia

Ben Whishaw

Formato sul palco e sullo schermo, Ben è un attore che ha ottenuto diverse candidature e premi; recentemente, ha vinto un Golden Globe per la sua interpretazione nella miniserie della BBC, *A Very English Scandal*. Tra i film a cui ha partecipato: *Profumo – Storia di un assassino*, *Ritorno a Brideshead*, *Bright Star*, *The Lobster*, *Lilting*, *Cloud Atlas*, *Il ritorno di Mary Poppins*, *Paddington*, e il ruolo di Q negli ultimi film di James Bond. Ha recentemente completato le riprese di *The Personal History of David Copperfield* di Armando Iannucci.

Filmografia selezionata

Little Joe (2019) di Jessica Hausner - Austria / GB / Germania

Il ritorno di Mary Poppins (2018) di Rob Marshall - USA

Paddington 2 (2017) di Paul King - GB / Francia / USA

Aspettando il re (2016) di Tom Tykwer - GB / Francia / Germania / Messico / USA

Spectre (2015) di Sam Mendes - GB / USA

Sufragette (2015) di Sarah Gavron - GB / Francia

The Lobster (2015) di Yorgos Lanthimos - Irlanda / GB / Grecia / Francia / Paesi Bassi





Biografia Kerry Fox

Kerry Fox è stata acclamata in tutto il mondo per il suo primo ruolo da protagonista in *Un angelo alla mia tavola* di Jane Campion. Ha poi recitato nell'acclamato film di Danny Boyle *Piccoli omicidi tra amici*. Ha vinto l'Orso d'Argento come migliore attrice per la sua interpretazione in *Nell'intimità*, adattamento di Patrice Chéreau del romanzo di Hanif Kureishi. Altri suoi ruoli cinematografici includono *Benvenuti a Sarajevo*, *Storm*, *Bright star*, *Patrick's Day*, *Holding the man*, *The Dressmaker - Il diavolo è tornato* e *Top End Wedding*.

Filmografia selezionata

Little Joe (2019) di Jessica Hausner - Austria / GB / Germania

Top End Wedding (2019) di Wayne Blair - Australia

The Dressmaker - Il diavolo è tornato (2015) di Jocelyn Moorhouse
- Australia

Holding the Man (2015) di Timothy Conigrave - Australia

Cast

Alice **Emily Beecham**

Chris **Ben Whishaw**

Bella **Kerry Fox**

Joe **Kit Connor**

Karl.....**David Wilmot**

Ric **Phénix Brossard**

Ivan.....**Sebastian Hülk**

Psicoterapeuta **Lindsay Duncan**

Staff tecnico

Sceneggiatura:.....**Jessica Hausner, Géraldine Bajard**

Regia:**Jessica Hausner**

Fotografia:**Martin Gschlacht**

Scenografia: **Katharina Wöppermann**

Costumi: **Tanja Hausner**

Trucco:Heiko Schmidt, Kerstin Gaecklein

Montaggio: **Karina Ressler**

Casting:**Jina Jay, Jessie Frost**

Missaggio: **Malcolm Cromie**

Sound design:**Erik Mischijev, Matz Müller**

Montaggio sonoro: **Tobias Fleig**

Design di Little Joe:Marko Waschke

Animazione di Little Joe:**Markus Kircher**

Produttori:Bruno Wagner, Bertrand Faivre,
Philippe Bober, Martin Gschlacht,
Jessica Hausner, Gerardine O'Flynn

Casa di produzione: **Coop99, The Bureau, Essential Films**

In collaborazione con:**ORF** (Film/Television-Agreement),
ARTE, Coproduction Office

Con il sostegno di:**Austrian Film Institute, FISA-
Filmstandort Austria, Vienna Film
Fund, BBC Films, BFI, Bayerischer
Rundfunk, Medienboard Berlin
Brandenburg, Eurimages**

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - Ufficio Stampa, Via Giovanni Pierluigi da Palestrina n° 47, + 39 06 8865 53 52
Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, segreteria@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664
Federico Biagioni, digital@us-ufficiostampa.it, +39 320 7440489